



Il ministro italiano dell'ambiente Giorgio Ruffolo

L'Eco92 a Rio

I problemi aperti, le soluzioni prospettate, il rischio del fallimento. Alla vigilia, schermaglie e promesse politiche, ma l'accordo è lontano

Domani il via alla conferenza sul futuro del nostro pianeta



Un'agenda per la Terra

Apri il «Global Forum», un vertice delle organizzazioni non governative

Ruffolo, ministro «ambientalista» sconfessato dalla Dc

La conferenza di Rio ha molti nemici, ma anche qualche amico. Lo testimonia l'iniziativa delle organizzazioni non governative che hanno promosso un «Global Forum» aperto ieri dall'intervento di economisti e politici attivi a favore dell'ambiente. Tra i primi a parlare è stato Giorgio Ruffolo. Peccato che la sua posizione sia stata giudicata «non ufficiale» dal democristiano Lombardo, «allineato» con Bush.

DAL NOSTRO INVIATO

RIO DE JANEIRO Nel parco prospiciente la spiaggia di Flamengo è stato ufficialmente inaugurato ieri mattina il «Global Forum», la grande manifestazione con cui oltre 3.500 organizzazioni non governative (Ngo) che si occupano di ambiente nel mondo, faranno il «controcanale» alla Conferenza delle Nazioni unite sull'ambiente e lo sviluppo.

Le Ngo, cui si riconoscono il Wwf internazionale, Greenpeace ed anche la nostra Lega per l'ambiente, hanno voluto iniziare il loro «Global Forum» dando formalmente la parola (e idealmente una medaglia al valore ambientale) ad un pacchetto di economisti e politici «amici». Il primo a parlare è stato Akiko Domoto, membro della «House of Councilors» del Giappone. Il primo politico è stato Giorgio Ruffolo, ministro italiano dell'ambiente. Seguito nel pomeriggio dal ministro per l'ambiente brasiliano, il noto José Goldemberg.

Tutto centrato sull'economia ecologica, l'intervento di Giorgio Ruffolo è sul riconoscimento del contributo teorico di Herman Daly, capo del Dipartimento ecologico della Banca mondiale, e ideatore del concetto di economia dello stato stazionario quale base dello sviluppo sostenibile. Una economia che deve tener conto dei flussi energetici globali che interessano la biosfera e che deve tendere a bloccare la crescita materiale, per perseguire lo sviluppo e la produzione di beni immateriali. Raggiungendo, nel medesimo tempo, le negligenze tra Nord e Sud del mondo. Certo l'economia di mercato, con la sua grande flessibilità, è lo strumento migliore che abbiamo per avviare lo sviluppo sostenibile, ha detto Ruffolo. Ma occorre, con cautela, guardarla pianificata, per costringerla a tener conto dei capitali della natura, che dello sviluppo ineguale del Sud del mondo. E uno dei modi è l'introduzione di quella «energy tax» proposta dalla Comunità europea e rifiutata da molti paesi Ocse (ivi inclusi alcuni membri della Comunità).

Giorgio Ruffolo ha ribadito quanto espresso alcuni giorni fa a l'Unità: i giochi della Conferenza che si apre dopodomani sono ormai quasi tutti fatti. E non sono esaltanti. Tutta via occorre utilizzare al massimo

RIO DE JANEIRO No, gli ecologi non l'avrebbero mai fatto. Non avrebbero mai accettato loro che parlano di «cambiamento dell'ambiente globale accelerato dall'uomo» di dividere come facciamo noi in questa pagina la Terra e i suoi processi in singoli problemi. Non avrebbero mai accettato di distinguere e quindi separare gli uni dagli altri. Ed avrebbero avuto pienamente ragione. Perché ciascuno di quei problemi è strettamente inscindibilmente interconnesso con tutti gli altri. E tutti insieme concorrono a determinare uno stato di leggero malessere, una sorta di crisi di trasformazione della biosfera sul nostro pianeta. Questo malessere, questa crisi di trasformazione, possono arrecare seri danni a molte delle tante componenti dell'unica biosfera e dell'unico pianeta che abbiamo. Ma incluso l'uomo. L'agenda che ha scatenato l'infezione e che ora si è autoconvocato per operare la cura ma tant'è. Questo strano medico che cura i danni che egli stesso provoca ama procedere per specifici settori. Quasi per compartimenti stagni. Così ha diviso in tanti problemi quel cambiamento dell'ambiente globale che lui stesso sta accelerando per tentare di venire a capo con una serie di soluzioni altrettanto specifiche. No, a differenza degli ecologi, siamo costretti ad elencare gli uni e le altre. Ma per buona sorte, nostra e degli ecologi, l'uomo ha deciso infine di riunire gli uni e le altre e discuterli tutti insieme nella più grande assemblea autoconvocata della storia: la Conferenza delle Nazioni unite sull'ambiente e lo sviluppo» che si apre domani a Rio de Janeiro. Buona fortuna!

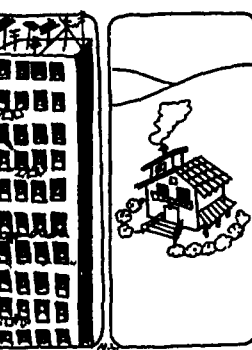
DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

Sempre più avvolti dall'anidride carbonica

L'atmosfera è un sottile strato di gas che circonda la terra e vi rende possibile la vita. È composta da azoto (78%), ossigeno (21%), argo (1%). Altri gas sono presenti solo in tracce. Come acqua (0,4%), anidride carbonica (0,035%), metano (0,00002%). Ma svolgono un ruolo preziosissimo. Trattengono parte dell'energia che il sole invia sulla terra, consentendo al nostro pianeta, per un fenomeno noto come effetto serra naturale, di mantenersi ad una temperatura media costante di circa 15°. Senza di loro la temperatura media sarebbe di -30° e la Terra sarebbe un'unica, immensa distesa di ghiaccio. La microcomposizione chimica dell'atmosfera varia nel tempo, per una serie di cause naturali. Ma da un paio di secoli l'uomo sta accelerando la naturale variabilità. Negli ultimi decenni in particolare ha fatto aumentare di oltre il 20% l'anidride carbonica. In aumento sono anche le concentrazioni di altri gas serra, metano, ossidi di azoto e cloro. Il gruppo di scienziati che lavora per l'Onu, l'Ipcc, ha calcolato che negli ultimi cento anni la temperatura media della terra è aumentata da 0,3 a 0,6°. Ma che con un raddoppio dell'anidride carbonica nei prossimi decenni essa potrebbe aumentare ancora da 1,5 a 4,5°. Con conseguenze molto gravi.

Il Sud paga il ricco Nord

Il 20% della popolazione mondiale possiede l'80% delle risorse e produce l'80% dell'inquinamento. Gli Stati Uniti, ricorda la rivista Time, col 5% della popolazione mondiale, possiedono il 25% della ricchezza mondiale, usano il 25% dell'energia emettono il 22% dell'anidride carbonica. L'India, col 16% della popolazione del pianeta, possiede appena il 1% delle sue ricchezze. Usa il 3% dell'energia, ed emette il 3% dell'anidride carbonica. Tra 30 e 40 anni, l'uso del carbone come fonte energetica per sostenere la crescita economica della Cina potrebbe da solo, far raddoppiare le emissioni antropiche di anidride carbonica. Ma la quantità di gas emessa per persona dai cinesi resterà largamente inferiore anche rispetto ai più efficienti paesi occidentali, l'Italia e la Francia. Un bambino americano che nasce è destinato a consumare quan-



to cento bambini nigeriani. Lo sviluppo ineguale del pianeta è tutto in queste cifre. Ed in questo paradosso il Sud povero finanzia il Nord ricco con un flusso netto di cassa pari a circa 50 miliardi di dollari l'anno. Il suo indebitamento complessivo nei confronti delle opulente banche occidentali ammonta ad oltre 1.400 miliardi di dollari. La fame è un problema per miliardi di persone.

Foreste, solo per 40 anni?

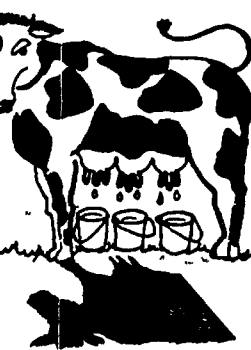
In Occidente se ne parla poco. Ma la deforestazione è una delle più forti accelerazioni che l'uomo ha impresso al cambiamento dell'ambiente. Negli ultimi trecento anni due miliardi di ettari, pari al 15% delle terre emerse, si sono fortemente degradate perdendo 38 miliardi di tonnellate di carbonio organico. Il 56% dell'erosione dei suoli è dovuta all'acqua, il 28% al vento, il 16% alla chimica. Ne risultano suoli sempre più ricchi di sali e sempre meno ricchi di nutrienti. Le foreste tropicali coprono il 12% della superficie terrestre nel periodo di massima espansione. Alla fine degli anni Ottanta la loro estensione non superava i 77 milioni di chilometri quadrati. Ogni anno ne vengono abbattuti 200.000 chilometri quadrati, così che fra quarant'anni delle foreste tropicali potrebbe non esserci più traccia. Il commercio del legno e la crescente pressione demografica sono tra le cause principali della deforestazione. Gli oceani ricoprono i due terzi della superficie terrestre. Hanno un ruolo decisivo nei grandi cicli biogeochimici che concorrono a formare il clima globale e locale del pianeta. L'inquinamento, la scomparsa di molte specie, l'erosione delle barriere coralline, sono i mali di cui soffrono



sciente pressione demografica sono tra le cause principali della deforestazione. Gli oceani ricoprono i due terzi della superficie terrestre. Hanno un ruolo decisivo nei grandi cicli biogeochimici che concorrono a formare il clima globale e locale del pianeta. L'inquinamento, la scomparsa di molte specie, l'erosione delle barriere coralline, sono i mali di cui soffrono

La grande estinzione

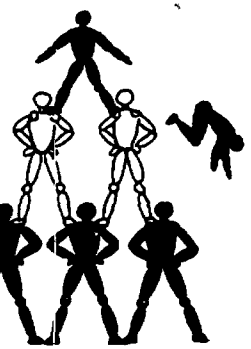
La diversità biologica non indica solo il numero delle specie viventi sul nostro pianeta. Ma anche la loro capacità di continuare ad evolvere. Di continuare l'avventura della vita sul nostro pianeta. Nulla, per l'uomo, vi è di più prezioso della biodiversità. Poco, per gli scienziati, vi è di più ignoto. I tassonomisti hanno finora catalogato 1,4 milioni di specie diverse: 250.000 piante, 750.000 insetti, 44.000 vertebrati, 4.000 (appena) batteri. Ma è opinione ormai molto diffusa che il numero reale delle specie viventi sia compreso tra 10 e 30 milioni. Qualcuno parla addirittura di 100 milioni. Tutta questa immensa e sconosciuta variabilità biologica sta subendo, da 50 anni a questa parte, una costante erosione. Ad una velocità che è da 1.000 a 10.000 volte superiore a quella mai sperimentata prima. Superiore perfino a quella delle grandi, periodiche estinzioni di massa. Ogni giorno scompaiono da 4 a 200 specie viventi sulla terra o nei mari. Nei prossimi trent'anni avremo perso 50.000 delle 250.000 piante note, 8.000 delle 44.000 vertebrati. Insomma, il 20% della biodiversità del pianeta. Le cause? Sono molte. Le principali sono la rapida deforestazione (nelle foreste si sta distruggendo la metà delle specie viventi) e la distruzione delle barriere coralline.



che estinzioni di massa. Ogni giorno scompaiono da 4 a 200 specie viventi sulla terra o nei mari. Nei prossimi trent'anni avremo perso 50.000 delle 250.000 piante note, 8.000 delle 44.000 vertebrati. Insomma, il 20% della biodiversità del pianeta. Le cause? Sono molte. Le principali sono la rapida deforestazione (nelle foreste si sta distruggendo la metà delle specie viventi) e la distruzione delle barriere coralline.

Siamo troppi, troppo poveri

Eravamo, noi uomini, mezzo miliardo nel 600. Ancora cento anni fa non superavamo il miliardo di individui. Nel 1950 eravamo già 2,5 miliardi. Oggi siamo 5,6 miliardi. Saranno 8,5 miliardi nel 2020 e 10 miliardi nel 2050. Non c'è dubbio, la crescita demografica è in una fase di forte accelerazione. La specie uomo sta rapidamente sovrappopolando la terra. Mentre, annuncia la Fao, la produzione di cibo inizia a decelerare. Nel 2015 la popolazione dell'Africa sarà raddoppiata. E nel 2030 raddoppierà quella dell'America Latina. Tra qualche decennio il 90% della popolazione mondiale sarà concentrata nel Terzo mondo. La bomba demografica esploderà nel Sud e minaccerà il nostro futuro? È indubbio che i paesi in via di sviluppo stanno subendo una fase di rapida crescita delle popolazioni. La natalità è molto elevata e la mortalità (per fortuna) in decisa diminuzione. Ma intanto il tasso di crescita,



che era del 2,1% annuo nel 1970 è diminuito all'1,7% annuo nel 1990. Ed inoltre non bisogna mai dimenticare che l'esplosione demografica nei paesi ricchi (soprattutto Giappone ed Europa) è già avvenuta. Anche quando l'Africa avrà raddoppiato la sua popolazione, la densità (numero di abitanti per chilometro quadrato) resterà largamente inferiore a quella europea e giapponese.

Documenti e dubbi. Il governo ecologico nascerà davvero?

RIO DE JANEIRO Quali soluzioni per i problemi del pianeta? Tante ma quasi nessuna sembra praticabile in un quadro politico mondiale ingarbugliato. Nord e Sud, Usa e Europa sembrano divisi su tutto.

Effetto serra, divisi all'unanimità

Doveva essere il piatto forte dell'Earth Summit. Avviare a soluzione il problema del cambiamento del clima globale riducendo le emissioni dei gas serra. Maurice Strong, segretario generale della Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo chiederà ai 175 governi rappresentati a Rio di sottoscrivere un documento legale, la Convenzione sui cambiamenti del clima. E si prevede otterrà risposte positive. Ma i go-

Biodiversità, il «no» di Bush e Major

Se quella sul clima è stata ormai annunciata, Maurice Strong era convinto di poter far approvare almeno una forte convenzione sulla diversità biologica. Uno strumento legale internazionale che consentisse di frenare l'erosione o le specie viventi, di regolare l'introduzione nell'ambiente di nuovi organismi geneticamente modificati. Nei negoziati di preparazione l'accordo, anche se a stento, sembrava raggiun-

E sul futuro, un carta senza vincoli

Doveva chiamarsi «Earth Charter» carta della terra. E doveva essere una sorta di dichiarazione sui diritti dell'ambiente e sui diritti delle future generazioni. Ma chissà perché il nome non è piaciuto. Così sarà solennemente approvata forse, una «Dichiarazione di Rio sull'ambiente e sullo sviluppo». La dichiarazione sostituita da 27 principi, diritti e doveri, impegneranno la comunità internazionale. Un elenco

Buone intenzioni per il Terzo mondo

L'Agenda 21 è un poderoso volume di buone intenzioni a favore dello sviluppo sostenibile del Terzo mondo. Sette grandi capitoli: «The prospering world», armonizzare lo sviluppo economico del Sud con la sostenibilità ambientale, «The just world», affrontare i problemi demografici e la povertà, «The habitable world», affrontare i grandi problemi degli insediamenti urbani, «The desert fertile world», combattere l'erosione, «The shared world», affrontare i problemi del cambiamento globale, «The clean world», gestire al meglio il problema dei prodotti tossici e dei rifiuti radioattivi, «The people's world», combattere l'analfabetismo, riconoscere il ruolo delle minoranze, il conto 125 miliardi di dollari l'anno. L'accordo in linea di massima, c'è. Ma non conosciuto il principio che devono essere loro a pagare i paesi ricchi per ora offrono sei miliardi di dollari Pochini.

Boschi e erosione: stallo mondiale

Il menu dell'Earth Summit prevede altre due Dichiarazioni, sulla desertificazione e sulle foreste. Due settori dove non è stato possibile raggiungere l'accordo per firmare una Convenzione. Per i paesi in via di sviluppo problema ambientale fondamentale sostiene il Gruppo del 77 che riunisce 125 paesi del Terzo mondo in una sorta di sodalizio sindacale, è l'erosione dei suoli. E l'impegno principale del mondo deve essere la lotta alla desertificazione. Per questo vogliono venisse firmata una Convenzione-quadro. I paesi ricchi hanno risposto che si tratta di un problema locale e non globale. Sul problema delle foreste i rapporti si sono come dire invertiti. A volere una Convenzione con l'obiettivo di arrestare il processo di deforestazione erano gli Usa l'Europa e gli altri paesi Ocse. A porre il veto sono stati i Paesi poveri.

I soldi, la vera partita da giocare

Il problema finanziario è qui che si deciderà davvero? Il voto di Rio 92. Se la Conferenza potrà passare alla storia come il primo passo verso l'ordine ecologico globale. O come uno spettacolo fallimentare. Si tratta di trovare e di gestire 125 miliardi di dollari ogni anno. I paesi industrializzati hanno molta difficoltà a tirar fuori i quattrini. I paesi in via di sviluppo vogliono che questi aiuti

Da Boutros Ghali a Bush quindici giorni di eventi

- Martedì 2 giugno** - Apertura ufficiale del «Forum globale» con il segretario della UNCED Maurice Strong e il primo ministro norvegese signora Gro Brundtland.
- Mercoledì 3 giugno** - Inaugurazione della ECO 92. Il Segretario Generale dell'Onu e il Presidente brasiliano danno il via alla Conferenza Tavola rotonda su «Biodiversità».
- Venerdì 5 giugno** - Celebrazioni giamaicane mondiale dell'ambiente Workshop Lega Ambiente Italiana.
- Domenica 7 giugno** - «Nature Brazil 92» fiera eco-turistica «Concerto para a vida» con Plácido Domingo, il balleno Julio Bocca, il re della bossa nova Tom Jobim e il jazzista Winton Marsalis.
- Lunedì 8 giugno** - Apertura «Children Hearing» vertice del Forum Globale sui problemi dei bambini.
- Venerdì 12 giugno** - Primi discorsi dei capi di stato e di governo nel Plenario della ECO 92.
- Domenica 14 giugno** - Cerimonia di chiusura della Conferenza dell'Onu sull'ambiente e lo sviluppo. Firma solenne degli accordi raggiunti.

Usa, 120 miliardi di propaganda verde

ATTILIO MORO
NEW YORK Per dare un contenuto a chi sono in molti - è sempre più deluso per i molti non americani ai trattati di Rio - l'amministratore dell'Epa (l'agenzia federale per la protezione dell'ambiente) William Reilly ha annunciato ieri che Bush autorizzerà una spesa di 100 milioni di dollari per proteggere le foreste del mondo. La decisione è una tipica misura di equilibrio politico tanto più spericolato per il fatto che arriva solo qualche giorno dopo il rifiuto degli Usa ad impegnarsi a firmare uno dei due trattati di Rio quello che protegge le specie minacciate di estinzione. La decisione aveva suscitato qualche im-

barazzo in Reilly che si trova nella sempre più difficile posizione di dover giustificare un atteggiamento marcatamente anti-ambientalista del suo presidente, ed ora è stato lo stesso Reilly ad annunciare con grandi squilibri di tromba la modesta iniziativa di Bush. Attribuire indubbiamente più valore di quanto ne meriti. «La protezione delle foreste - ha detto Reilly - decisa da Bush mira a salvaguardare l'habitat di piante, animali e specie» lasciando intendere che pur senza impegnarsi a Rio, l'amministrazione americana sta comunque facendo la sua parte. Ma mentre Reilly

annunciava l'iniziativa del suo presidente i bulldozer che stanno cancellando i boschi dell'Oregon e che per qualche tempo si era riusciti ad arrestare, naccavano i motori per riprendere l'opera, cancellare dalla terra specie animali preziose (civetta maculata) e salvare costi (ma per quanto tempo?) 6000 posti di lavoro. Reilly non ha precisato chi gestirà e come verrà utilizzato il nuovo fondo promesso da Bush. La cifra non è neanche secondo gli esperti un efficace politica di tutela delle foreste richiede investimenti per svariate decine di miliardi di dollari. Ma, malgrado le contraddizioni in cui sempre di più si avvolge la stessa propaganda

ambientalista dell'amministrazione Bush, si tratta pur sempre di qualcosa, e qualcosa è meglio di niente. Ma c'è da aspettarsi che il presidente cercherà ancora una volta di trarre dalla sua iniziativa il massimo vantaggio elettorale. Sia in termini di propaganda, sia nella gestione concreta del fondo da lui promesso sicuramente Bush continuerà ad opporsi alla proposta dei paesi in via di sviluppo di creare un fondo specifico nella cui gestione loro stessi possano avere una voce in capitolo e quasi certamente li affiderà ai suoi uomini della banca mondiale. Il presidente spera così di porli al riparo dagli attacchi di chi - come ha fatto recente-